PER

LA RICUPERATA SALUTE

DEL

Reverendissimo Signore

DON

VINCENZO MACCARI

VICARIO FORANEO

E

ARCIPRETE MERITISSIMO

IN

S. POLO.

Reverendissimo Signore!

Lungamente si palpitò quando una grave malattia minacciava i preziosi vostri giorni; e oggidì, che Vi sorride rosea la salute, ridonandovi al Vostro sacro Ministero ed all' amore de' vostri parrocchiani, tale una letizia si diffonde, che è più facile immaginare, che descrivere.

Molto e da tutti vorrebbesi fare, chè molto Voi meritate. Noi in mezzo all' universale congaudio crediamo opportuno indirizzarvi una Canzone con purezza di stile e di verso dettata dal Chiarissimo Professore Signor Don Lodovico Anselmi. *La gioja degli eletti, e la speranza che infonde nel misero, sono argomenti a Voi certo gratissimi, perchè suonano pur sempre sul labbro Vostro con tutta dolcezza.*

Aggradite quindi benignamente l' offerta quale prova di nostra esultanza, e quale attestato di quella stima, che per tanti titoli vi è dovuta.

S. Polo 20. Settembre 1846.

I DEPUTATI COMUNALI.

LA BEATITUDINE
DEGLI ELETTI
DOPO L' UNIVERSALE GIUDIZIO

CANZONE

Dall' odïoso pelago severo
D' aspri martiri, e disperati affanni
T' adergi, o mio pensiero,
Agil battendo a vol sublime i vanni.
E là de' Spirti eletti
Nel regno eterno, dov' è santo amore,
T' affisa, e omai gli affetti
Ritorna in pace, o troppo mesto core:
Di gioconda armonia
Esultino le corde, o cetra mia.

Ecco improviso io già rapir mi sento
In un aëre più dolce, e più sereno,
E di un divin contento
Soave palpitar la vita in seno:
Già tutta al guardo mio
Sfugge quant' è la nebulosa terra;
Inganni, e sogni oblio,
E della sorte l' ostinata guerra;
Chè mi lampeggia in viso
La bellezza immortal del Paradiso.

Sovrano incanto! Di vivo zaffiro
Sotto una volta, che non ha confine,
Incognito uno spiro
S' agita, ondeggia; e sempre mattutine
Rote del sol più vaghe
Intreccian torneando eterne danze,
Onde avvien si propaghe
Multiplicata in varie temperanze
Copia di bei splendori,
Che riflettono insiem mille colori.



Spiro è questo d' amor, che non fu mai
Gustato al Mondo in sua dolcezza intera;
Di questa luce i rai
Son d' alma vita, che non ha mai sera;
E n' è fonte increato,
Prima Sustanza, ch' Unica s' intrea,
Lo stesso Dio beato
Dell' esser suo nell' assoluta Idea,
Che regna incircoscritto,
E circoscrive d' immutabil dritto.



L' assiduo rotear dell' alte spere
Dolci rende ineffabili concenti,
E di angeliche schiere
Infinite miriadi intorno ardenti
Rispondono concordi
A quel tenor, temprando i fili d' oro
Di gemmati arpicordi;
Ma di que' globi, e di quel santo coro
Chi l' armonia governa
È dello stesso Dio la mente eterna.

E già precorro gli anni; e ascender belle
Veggo de' giusti le felici torme:
Splendon siccome stelle
Redivive le ciglia; e son le forme
Trasparenti, sottili,
Assai più terse d' alabastro; i crini
A' rai del sol simili
Cinge serto immortal. Così divini,
Lieti di lor vittoria
Volan sospinti alla promessa gloria.



Del benedetto arrivo in nuovi modi
Giubilando festeggia il regno santo,
E di alternate lodi
Tra sinfonie d' amor s' innalza un canto
Sì tenero, sì dolce,
Che degli Eletti l' anima giuliva
Scote diffuso, e molce
Tal che nè dir, nè immaginar ci arriva:
E con la prima cura
Dio si compiace della sua fattura.



Di tanta luce nell' immenso mare
Anelo ognun si vibra, e si confonde,
Nè più corporeo pare,
Ma fiamma, che si estolle, e si diffonde.
Spoglio d' arcano velo
Mirano alfin Lui, che gli elesse all' alma
Eredità del Cielo;
Mirano bella di virginea palma,
Diva, Reina, e Madre
Maria, l' onor delle celesti squadre.

E nella cara visïon rapiti,
Che ne pasce la mente, e 'l cor consola,
A un sol voler sortiti
Amano, e n' è d' amor spiro, e parola;
D' amor, che la mercede
Gode, non cerca, e serba, non promette
Inviolata fede;
Onde sono quell' alme benedette
Congiunte al Sommo Bene,
Congiunte insiem fra lor d' auree catene.



Quì non più guerra d' elementi, e duro
Stimol d' avide voglie, e di bisogni;
Non più di mal securo
Timor sospetti, non più larve, e sogni;
Quì di versuta frode
La vile arte non può; Discordia tace;
Aspro dolor non rode,
Nè turba il pianto la tranquilla pace:
Di sì beata sorte
Il godimento è senza tempo, e morte.



Pur nell' eterno sodalizio al merto
Vario d' ognun risponde la grandezza
Del glorïoso serto,
E del puro gioir l' alma dolcezza.
Ma in tutti al par s' aqueta
D' impromessa mercè l' antica brama;
E mentre l' un s' allieta
Dell' altrui ben, per se nol cerca, ed ama:
Così felici sono
Tutti egualmente del concesso dono.

Felici son, nè la memoria è spenta
Dei dì passati nel mortal soggiorno.
Lieto ciascun rammenta
Le virtù, l' opre, onde rifulse adorno;
E le solerti cure,
Il franco affetto, il provido consiglio,
Gli stenti, e le pressure,
Il dolor della morte, e dell' esiglio
Membrando benedice,
Che fur cagion di eternità felice.



Nè per lungo fruir giammai non scema
La santa voluttà, che india l' affetto;
Ma in sua virtù suprema
Par che discenda sempre nova in petto....
Ed oh! chi fia che il volo
M' arresti senza fin nel caro lume,
Dove converte il duolo
In sorriso d' amor l' amor del Nume?...
Ahi l' incanto in brev' ora
Sparve, e mi cinge mortal nebbia ancora!



Salve, o Patria del Ciel. Cose ammirande
Di Te si udir per cento lingue e cento;
Ma tanto chiara e grande
La tua gloria sorride, il tuo contento,
Che sempre al tema è poco
L' alto valor d' ogni più culto stile.
Ond' io cessando il fioco
Suon mal temprato, al suol mi prostro umile,
Venia pregando al folle
Pensiero, che talor troppo si estolle.

E all' innocente desolato, in ira
D' oppressor tristo alla baldanza infame,
Che lasso, egro sospira
Di pane un frusto ad ingannar la fame,
Che di ferrigno morso
Lacerato l' onor deplora invano,
Che spoglio di soccorso
Vittima fu d' un rio sospetto insano,
E ognor fin dalla cuna
Provò gli uomini avversi, e la fortuna,



Leva, dirò, la fronte: all' alma afflitta,
Mirando il Ciel, conforto alfin discenda.
Tutta lassuso è scritta
Delle tue pene la crudel vicenda;
E mentre l' ira tuona
De' tuoi nemici sulla iniqua testa,
Una immortal corona
Di gloria e di trionfo a te s' appresta:
Sarà, quant' è più fella
Con te la sorte, la mercè più bella.



CONEGLIANO
TIPOGRAFIA CAGNANI
1846.

[illegible] 18 e 19

Inédito

18 e 19

18 e 19